

Sintesi Di Gesto e Colore

Di fronte ad un'opera d'arte, nell'analisi di essa, si è sempre cercato di comprenderla attraverso uno studio che privilegiasse o l'interpretazione della forma o quella del contenuto. Il sistema, assolutamente consolidato, funziona, poiché il prodotto dell'artista viene scandagliato, decifrato, raschiato, messo a nudo e, alla fine, proposto secondo un'ipotesi interpretativa che valorizza una serie di dati culturali ed antropici che tendono a determinare il "cosa" e il "perché" di un preciso lavoro. A volte, però, un approccio del genere può non bastare, e la comprensione di un discorso artistico deve essere completata da altri dati, dati che pongono il loro punto di partenza nel "come" – ed insistendo proprio su quello –, cioè nella valutazione del lavoro fisico, della fatica, dell'impegno, permettono di arrivare ad afferrare l'opera in quanto atto creativo, in quanto "entità" dinamica in divenire, in quanto sorta di materializzazione del pensiero che dà vita alla tela, che si manifesta non più come dato virtuale di una "finzione", ma rende reale la stessa superficie, la stessa materia ospitante, su cui, per esempio, si stende il colore.

Davide Minetti ha un rapporto drammatico con i suoi lavori. La fase elaborativa è vissuta con grande dispendio energetico e la stesura del colore assume delle caratteristiche fisiche, nel senso che la sua azione vive di un'intensità affaticata, poiché il suo dipingere si dichiara inseguendo un risultato che assume un valore concreto solo – e semmai – quando quei colori e quei gesti fanno una breccia nella spessa crosta che contiene il suo spirito e penetrano in un mondo lattiginoso la cui atmosfera, ogni tanto, è abbagliata da colori sfavillanti.

Partendo da questi presupposti, proprio il gesto e il colore – soprattutto quest'ultimo – sono i protagonisti della pittura di Davide Minetti. Le sue scelte cromatiche sono determinate da precise opzioni culturali. In un certo senso, si può pensare che egli muova seguendo quei principi che Vassilij Kandinskij ha esplicitato nel suo *Lo Spirituale nell'Arte*. In questo modo, il colore deve essere considerato come l'esplicitazione di una *stimmung* per la quale si evocano, attraverso il significato ancestrale che l'uomo ha via via attribuito alle tinte, determinate sensazioni, determinati sentimenti che il pittore cerca di portare al di fuori di sé con l'intento di mostrarli agli altri ed invitando all'immedesimazione. È chiaro che un discorso del genere risulterebbe riduttivo se non si aggiungesse un inconscio valore musicale che permea tutte le tele di Minetti. Non è un caso che egli abbia iniziato a dipingere raccontando attraverso dei ritratti di jazzisti il suo amore per quel tipo di musica. Il jazz è l'evoluzione urbana del blues, è il volo notturno dell'anima. È una musica che ha la sua ragione in un'improvvisazione controllata, un'improvvisazione che, se non si possiede la capacità di fare musica, può diventare fine a se stessa e non riuscire a trasmettere quella tristezza disperata o quella gioia ubriaca che si crea con quel tipo di modulazione. Le tele di Davide Minetti sono delle composizioni jazz, hanno un carattere apparentemente improvvisato ma si realizzano con il controllo della distribuzione del pigmento/suono attraverso la fatica del gesto.

L'approccio visivo ai lavori di Davide, però, non risulta immediatamente così ricco. Esso non si impone, è come una musica sentita da lontano, una melodia non afferrata immediatamente, una luce che illumina per un attimo la notte. È una striscia di lava che precipita da un canalone, nera, incombente, e che improvvisamente esplose suscitando un'inquietante meraviglia. È una pittura che nasce dalla natura, che si ispira alla natura, una natura primordiale, a volte simile a quella che, apparentemente sempre più raramente, lavora la superficie del pianeta, modifica la corografia dei territori, si scaglia con rabbia sull'uomo. Michel Leiris ha affermato che l'Universo non assomiglia a niente ed è solo informe. Davide Minetti, meglio di altri, rappresenta la presa di coscienza dell'informe. Il suo lavoro non è condizionato dalla forma, non vuole essere un fenomeno di esaltazione di essa. Si può dire che nella sua opera la forma venga accantonata a vantaggio di un'operazione. È chiaro che non si tratta di un declassamento, il suo lavoro ha una consistenza operatoria che stabilisce una serie di "funzioni" attribuite al colore e/o al gesto. L'informe di Minetti è legato alla sensazione, è un accumulo di esperienze che aspettano di essere ordinate, è un universo che, appunto, non assomiglia a niente ed attende di essere esplorato. È una associazione libera che cerca di definire un'interiorità, la sua, ma anche quella di chi osserva..

Ciò che affascina nelle tele di Minetti, dunque, è che tutte cercano di farci scoprire una parte di noi stessi. Viene in mente un pezzo suonato da Astor Piazzola, *Vuelvo al Sur*, si intitola. Ciascuno di noi ha un suo sud, un sud al quale ritornare, un sud dell'anima. Il lavoro di Davide Minetti è fatto per raggiungere quel sud.

Carlo Pesce